

Truffa ai padrini americani

Ai poliziotti che ascoltavano in cuffia sembrò di assistere all'ultima puntata dei "Soprano", la saga del padrino sull'orlo di una crisi di nervi. Ma quella era una storia vera. La microspia stava raccontando di un'incresciosa truffa che i mafiosi siciliani avevano fatto ai cugini americani. Che adesso chiedevano conto e ragione

Torretta, Vincenzo Brusca. A lui non restava che sfogarsi: «Ora, alla fine, siamo andati a fare con questi una cattiva figura enorme, enorme proprio». Era davvero costernato. «Noi ci dobbiamo fare scippare la testa dai cristiani per queste minchiate, per queste cose, per i soldi?». Non c'era altro da fare per risarcire chi era stato gabbato: «Ora – spiegò Brusca – per primo davanti io, il secondo tu e il terzo Lorenzino, tutti e tre andiamo a cercare i soldi ad interesse, e glieli mandiamo là».

Cosa era accaduto i poliziotti della squadra mobile lo scoprirono presto. E la truffa ai cugini americani è diventata un capitolo dell'ordinanza che giovedì ha portato in carcere 14 persone. «Un cristiano è morto - spiegò lo stesso Brusca - ed ora gli si è venduto l'appartamento gli abbiamo mandato questi soldi a sua moglie»: Per consegnare il denaro alla famiglia del mafioso italo-americano fu inviata un messaggero a New York. Ma quei soldi non arrivarono tutti in America. E la vedova si rivolse ai padrini di "Broccolino". Che mandarono presto un loro fidato: «L'altro giorno vedo arrivare un picciotto di Agrigento - ricostruisce Brusca parlando con un collaboratore - gli ho detto, "ma che ci fai qua?" Dice: "Zio Vincenzo, mi hanno mandato". Minchia, e quelli mandano questo da me. Dice: "Zio Vincenzo là gli amici fanno come i pazzi". Gli ho detto: "Senti qua io sono responsabile relativamente, perché io questi soldi neanche li ho visti, dalle mie mani non ci sono passati». Il messaggero avrebbe dovuto consegnare 200 mila euro. Ma quelli consegnati erano molti di meno. Brusca era mortificato: «Abbiamo fatto una cattiva figura enorme». Non restava che rimediare. «Andiamo a cercare quei soldi», ordinò Brusca con tono severo. «Ho mandato a chiamare Calogero, l'ho messo sull'attenti e gli ho detto, Tu e tuo fratello. risolvette il problema». E fu trovato chi aveva causato l'ammanco. I soldi furono presi dalla cassa del clan.

«Il barbiere è andato e tornato, a caricarlo, a farlo rischiare», Brusca spiegava come avevano spedito i soldi a New York, questa volta con fidati spalloni. «Pezzi di 15 mila, 20 mila euro. Poi sono partiti i miei cugini, altri 10 mila. Insomma glieli abbiamo mandati tutti. E quando arrivano là poi è mancato per quelli di andarseli a prendere, ora quasi sono rotti i telefoni. Mi hai capito?» Fu l'unica volta che Brusca fece, una «gran cattiva figura» con i cugini americani. Torretta è rimasta il laboratorio dei nuovi rapporti fra i mafiosi delle due sponde. A casa di Brusca arrivavano soprattutto gli Inzerillo di ritorno dall'America, prima di scendere a Palermo. Le microspie hanno sorpreso Francesco Inzerillo, il fratello di Salvatore, il boss della mafia perdente che fu una delle prime vittime della guerra degli anni '80. In segno di stima, il reggente di Torretta scelse proprio Francesco Inzeiillo come padrino della figlia Rita. Qualche volta, era Brusca ad andare in America. Per la gestione del clan restava Calogero Caruso. «Ancora una volta l'impegno delle forze dell'ordine e della magistratura è riuscito a infliggere l'ennesimo duro colpo», commentano Giuseppe Lumia e Pino Apprendi, che esprimono solidarietà all'ex consigliere dell'opposizione al Comune di Torretta che i boss volevano intimidire.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS